

Sarà che qui tutti mi chiamano "Father" ma mai come quest'anno ho sentito e celebrato la festa del papà. Di papà qui non ce ne sono molti soprattutto in rapporto ai tantissimi bambini: alcuni sono morti giovani, alcuni sono lontani a lavorare, molti sono spariti pagando un piccolo risarcimento alla famiglia della mamma (si chiama "damage", danno: non proprio il modo migliore di venire al mondo...), pochi vivono e crescono i loro figli. In aggiunta il rapporto padre-figlio è molto rispettoso e direi quasi distante tant'è che nella cultura zambiana è più lo zio (e ne hanno tanti) che diventa la figura di riferimento per le decisioni della vita e per un aiuto alla crescita. Non penso di aver mai visto un uomo giocare con un bambino o poche volte un padre con in braccio un piccolo. Direi proprio che non sanno cosa si perdono.



*Mercy, Ruth e Chipo*

Così visto che i miei figli abbondano, cerco di essere veramente padre con loro secondo tutto la ricchezza e bellezza di quel che ho imparato in famiglia e nella vocazione. Si hanno grandi soddisfazioni: un giorno stavo facendo volare per aria Mercy, una bellissima bambina di due o tre anni, e lei si divertiva un mondo. Arriva Chipo che ha già sei o sette anni ed è anche parecchio alta per la sua età. E' una bambina molto timida che parla solo con il suo sorriso attualmente un po' sdentato. Questa volta però mi guarda fisso e mi dice: "Anche io". Le ho dovuto dire di no perché non ce l'avrei fatta (non sono decisamente un papà palestrato) e anche perché il cerchio si era allargato e se dicevo sì a lei sarei rimasto le ore a far valere i bambini.

La bellezza e semplicità di questa esperienza, ha però subito rivelato non pochi problemi. A volte mi sembra che essere in Zambia sia come entrare in tante pagine dell'Antico Testamento per non dire dei primissimi racconti di Genesi da dove tutto è partito.

Anzitutto emerge subito che noi non siamo capaci di ricevere l'amore in modo puro ma c'è già qualcosa in noi che lo distorce. Anzitutto la gelosia: ho solo due mani e più volte i bambini si sono messi a litigare e qualcuno a piangere, per avere il privilegio di stringerne una. E' come se non sapessimo fidarci che quell'amore durerà

sempre anche se per qualche minuto non ne posso sentire il calore. E poi subito entra la competizione per cui l'altro diventa mio nemico proprio a causa di quell'amore di cui ho goduto.

C'è poi la tentazione di mettere sempre alla prova quell'amore. Mercy gongola quando la prendo in braccio e ha scoperto che si fa anche meno fatica se un altro cammina per me. Però non è sempre possibile perché il Father inizia ad avere la sua età e perché le sue gambette stagne, non hanno stretta necessità di un passaggio. Però se la metti per terra inizia a fare i capricci perché vorrebbe essere ripresa. Come a dire che se tu non mi dici sempre di sì, vuol dire che non mi vuoi bene. E' la tentazione del diavolo a Gesù: "Buttati giù dal tempio che se Dio ti ama, farà qualcosa".

La domanda radicale è se l'amore funzioni. Qui in tanti ci dicono che ad amare non si conclude niente. Più volte gli studenti, per giustificare le bacchettate che ancora i professori elargiscono a scuola, mi hanno citato il proverbio che "non si educa un bambino senza la bacchetta". E' lo stesso giudizio che leggo negli occhi del nostro cuoco quando mi vede preparare il sacchetto con un po' di cibo per qualche sbandato che bussa alla nostra porta. "Father, sbagli! Questo si approfitta di te che sei buono. Domani sarà ancora qui perché è più comodo che andare a cercarsi un lavoro". E' la stessa ragione per cui qui sono ancora molto popolari i collegi. Ne ho visitato uno dei più rinomati: in mezzo al nulla, solo maschi e delle celle che la prigioniera africana è poco meglio. Ma il principio è che per educare un ragazzo bisogna tenerlo lontano dalle comodità (comodità in Africa, potete immaginarvi...) e dargli la vita dura. Ovviamente le visite dei familiari non sono contemplate e neanche i familiari si sognano di chiederle.

Ma l'amore funziona meglio delle bacchettate? Qui non molti ne sono convinti... Certamente amare non è una cosa semplice soprattutto se vuole veramente abbracciare tutto il mistero che l'altro è compreso il suo peccato originale che è proprio questo non riuscire a capire l'amore, cioè alla fine non riuscire più a capire Dio. Guardando alla croce si direbbe proprio che almeno in prima battuta l'amore non funziona un gran che... Forse saltiamo troppo in fretta dal venerdì santo al mattino di Pasqua senza realizzare che la risurrezione è per il crocifisso che si è guardato bene dal cancellarne i segni.

E poi come dimostrano gli episodi dei bambini: sono anzitutto capace di riceverlo questo amore prima ancora che riuscire a darlo agli altri? Non riusciamo a vivere fidandoci di un amore che non possiamo possedere o controllare ma a cui siamo "solo" chiamati ad abbandonarci. Questa non è certo una cosa da bambini ma terribilmente da adulti: imparare cosa voglia dire amare e lasciarsi amare è la cosa più difficile della vita e ... il dono più grande della fede.

A presto

dS



*Il cantiere della Chiesa un paio di settimane fa*